Un problema pressante

Chi farà lo Stabile a Roma?

Il Teatro Stabile di Roma è, dunque, cosa fatta. Il Consiglio comunale, all'unanimità, ne ha approvato l'istituzione. Struttura artistica e amministrativa dell'ente sono state definite. Anche i principi di massima cui s'ispirerà il Teatro (che dovrà essere «non di tendenza», ma rappresentare una sintesi di «valori culturali universalmente validi», e volgersi alla ricerca d'un pubblico sempre più largo) hanno avuto democratica sanzione. Resta da decidere, e non è questione da poco, chi sarà chiamato a dirigere lo Stabile. Intanto, un'osservazione preliminare può esser fatta: che alla nascita ufficiale dello Stabile si è giunti troppo tardi, almeno rispetto agli intenti manifestati sin dallo scorso anno. Siamo alla fine di luglio, e già ferve il lavoro di preparazione non soltanto dei quadri degli altri Teatri Stabili già esistenti, ma delle stesse Compagnie «di giro»: per la prima stagione dello Stabile romano, non c'è più molto tempo.

La voce più attendibile riguarda la persona dell'amministratore delegato, il quale assommerebbe nelle sue mani un considerevole potere, e il cui orientamento sarebbe perciò, se non vincolante, certo assai influente ai fini della direzione non solo finanziaria, ma artistico-culturale, del Teatro. Ora, pare che il candidato più probabile alla carica sia Luigi Floris Ammannati, già direttore della Mostra cinematografica di Venezia, già presidente del Centro sperimentale di cinematografia, sovrintendente al Teatro La Fenice. Si potrebbe osservare che l'Ammannati ha specifica competenza organizzativa, appunto, nel campo cinematografico e in quello del teatro lirico; si potrebbe osservare, altresì, che nell'attribuzione di determinate responsabilità si continuano a seguire singolari criteri mercantili (Ammannati è stato retrocesso a sub-commissario del Centro, con la nomina di De Pirro a commissario; è svanita poi l'ipotesi di una sua designazione a direttore generale dello spettacolo, essendo toccato tale posto a Franz De Biase, braccio destro di De Pirro: insomma, ad Ammannati qualcosa bisognava pur dare, ad ogni modo). Ma siamo pronti anche a credere che l'Ammannati, ove le informazioni che lo concernono risultino esatte, sia disposto a favorire e ad attuare, per quanto gli compete, una politica culturale aperta ed illuminata. Tanto maggior rilievo assume però, in questa prospettiva, il problema della direzione artistica vera e propria: a riguardo della quale si fa sempre il nome del critico Vito Pandolfi, cui verrebbe probabilmente affiancato un meno noto e assai più discutibile personaggio, il signor Claudio Triscoli.

Ma, e gli attori, i registi, i tecnici? Qui la situazione appare pericolosamente confusa. Il quotidiano della capitale cui ci siamo riferiti fa molti nomi: Sarah Ferrati, Lilla Brignone, Annamaria Guarnieri, Tino Carraro, Enrico Maria Salerno, Salvo Randone, da un lato; Luigi Squarzina, Orazio Costa, Gianfranco De Bosio, e perfino Jean Vilar dall'altro. Sembrerebbe dunque che non ci si sia posti nemmeno il problema (essenziale ormai per un Teatro che si rispetti) del regista stabile (Squarzina e De Bosio sono già stabilmente impegnati). Per quanto riguarda gli attori, non c'è davvero maggiore chiarezza. Evidentemente scartata, nè sappiamo perchè, l'ipotesi di trattative con la nuova, importante formazione semistabile costituita dalla unione della Stoppa-Morelli e della Compagnia «dei giovani», sotto la guida di Luchino Visconti, si fa oggi appello a tutte le personalità d'un certo valore rimaste ancora libere per la prossima stagione. Ma chiunque abbia un poco di dimestichezza col mondo dello spettacolo sa, per esempio, dei pressanti impegni cinematografici d'un Salerno o d'un Randone: così come sa che un'attrice di grande prestigio quale la Ferrati è difficilmente disponibile per più d'una interpretazione l'anno. Concludendo: l'immediato avvenire del neonato Stabile romano non si presenta roseo. Per evitare spiacevoli sorprese, è necessario che ci si metta al lavoro subito e bene. Ma anche ciò sarà impossibile, se non verrà risolto finalmente, con chiarezza e serietà, alla luce del sole, il problema della direzione del Teatro, che troppo a lungo è stato materia di tipiche manovre e contromanovre da sottogoverno.

Dalhia Lavi farà «Carriera»

Dalhia Lavi, che si protegge dal sole con un gran cappello di paglia e dai curiosi con un cagnolino «da braccio» è partita per Vienna. L'attrice israeliana dovrà interpretare il ruolo di protagonista nel film austriaco «Carriera»

Si conclude il Festival del jazz

Niente barbuti a Juan-Les-Pins

Gli strani turisti allontanati dal sindaco - Successo di Miles Davis e dell'italiano Amedeo Tommasi

Nostro servizio

JUAN-LES-PINS, 29

Ultime battute del Festival internazionale del jazz e, dunque, tempo di bilanci. Miles Davis, il trombettista tra i più rappresentativi dell'ultimo jazz americano, ha ottenuto quel successo già scontato in partenza, anche se le sue rarefatte sonorità non hanno certo entusiasmato al pari, per esempio, di quanto avrebbe potuto un Louis Armstrong quel pubblico numeroso — calcolato in circa quattromila persone — che si è dato convegno in queste serate nella pineta di Juan-Les-Pins. Ma Miles Davis è un grandissimo suonatore e la sua personalità ha finito per inchiodare il pubblico alle sedie.

Di maggiore «accessibilità» il recital di Sarah Waughan, una cantante (anche lei di colore) il cui repertorio è stato accolto con applausi scroscianti. Accoglienza calorosa anche per Amedeo Tommasi, il pianista lucchese che si è presentato al Festival con una ennesima formazione. Il destino di Tommasi, dopo la sua separazione dal famoso «Quintetto di Lucca» (ormai ridotto a quartetto), è quello di non riuscire mai ad avere un complesso durevole. L'ultimo faceva perno sul trombettista Chet Baker che Tommasi accolse a braccia aperte alla sua uscita dal carcere di Lucca, dopo le note vicende degli stupefacenti. Ma anche Baker ha fatto presto ad andarsene di nuovo caduto — come è noto — schiavo del vizio. Il jazz di Tommasi è comunque di levatura europea, se non mondiale e i critici, pur non rilevando in lui sensibili evoluzioni, sono stati concordi nel riconoscergli un linguaggio scevro da compiacimenti e ricco di sfumature d'avanguardia.

In sostanza, si potrebbe dire, un Festival all'insegna del jazz moderno, anche se la presenza della Waughan, di Bill Doggett, di Betti Saint Clair, della polacca Vanda Varska hanno contribuito ad allargare il panorama. Ma, in sostanza, un Festival in tono minore, limitato sia come musicisti, sia come esponenti di stili e scuole. La estate di Viareggio, per esempio, offre in genere primizie più avvincenti (anche se quella di Davis non è davvero cosa da poco): ma è soprattutto il tanto criticato Festival di Sanremo (non quello della canzone) a non temere concorrenza.

A movimentare il Festival sono semmai serviti i barboni, un gruppo di circa sessanta turisti del Nord i quali si erano stabiliti a Juan all'inizio di luglio, riunendosi in tribù e mettendo al bando rasoi e sapone (non solo quello da barba). Il sindaco ha dovuto emettere una ordinanza con la quale ha dichiarato indesiderabili i barboni.

m. r.

Dopo la chiusura del Festival

Conferenza stampa di Romanov a Mosca

Il ministro sovietico del cinema definisce «ragionevole compromesso» il verdetto della Giuria internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Le autorità sovietiche, a proposito dell'assegnazione del gran premio del Festival di Mosca al film di Fellini Otto e mezzo, hanno tenuto a ribadire quest'oggi che tra le ideologie borghesi e i principi su cui si fonda il realismo socialista non c'è nessuna possibilità di compromesso. Se qualcuno, all'estero e all'interno, ha potuto credere il contrario sulla base del verdetto della Giuria internazionale del Festival, è incorso in un grosso abbaglio. La precisazione, scontata dopo gli articoli di critica al film di Fellini apparsi in questi giorni sui giornali e nelle riviste sovietiche, è stata fatta personalmente dal ministro della cinematografia, Romanov, in termini inequivocaboli, ispirati a quella politica culturale che è stata rilanciata nella primavera scorsa con le note critiche a poeti, narratori e artisti impegnati nella ricerca di sbocchi creativi diversi da quelli tradizionali.

Romanov, cui stavano accanto i registi Piriev, Alexandrov e Gherassimov, ha esordito illustrando l'alto livello raggiunto dal III Festival cinematografico di Mosca e ha voluto ricordare, subito dopo, l'esatta motivazione con la quale la Giuria internazionale ha attribuito la vittoria a Otto e mezzo. «Su questi termini, e soltanto su questi — ha aggiunto Romanov — noi siamo d'accordo con la Giuria internazionale, che nel film di Fellini ha voluto premiare "un'opera la quale riflette il travaglio di un artista nella difficile ricerca della verità e nella indagine sul mondo interiore dell'uomo"».

Ma nei confronti del film la posizione sovietica è un'altra. Ad esempio, ha detto il ministro Romanov, l'ultimo film di Fellini è — rispetto alle Notti di Cabiria — «un'opera inquinata da aspetti morbosi, appesantita da una filosofia inaccettabile e realizzata con un linguaggio complicato. Otto e mezzo — ha detto ancora Romanov — è un film di profondo pessimismo, lontano dal popolo e dai suoi problemi. Persino la ronda finale, apparentemente gaia, è in realtà amara, perchè non lascia adito a speranze e non offre vie di uscita. Noi tuttavia — egli ha aggiunto — giudichiamo Fellini come un grande artista, che può dare di più alla cinematografia mondiale».

Polemizzando col quotidiano di Roma Il Messaggero, che ha interpretato la premiazione di Otto e mezzo come un allontanamento dai principi del realismo socialista, Romanov ricorda quanto è stato detto da Kruscìov e da Iliciov nell'ultimo Plenum del Comitato Centrale dedicato ai problemi ideologici. In quella assemblea «sono stati fissati i principi di partito e di adesione allo spirito popolare su cui si fonda il realismo socialista».

«La nostra cultura è sulle giuste posizioni del realismo socialista — dice Romanov —, noi conduciamo una lotta senza concessioni contro le ideologie borghesi. Noi lottiamo e lotteremo contro ogni allontanamento della giusta impostazione ideologica dell'arte socialista. Noi combattiamo le interpretazioni di coloro che vogliono ravvisare nelle decisioni della Giuria una attenuazione delle nostre posizioni. Il nostro Paese mai si allontanerà da queste posizioni e mai potrà assumere posizioni di compromesso».

Il discorso del compagno Romanov è apparso dominato soprattutto dalla preoccupazione di riflessi che il premio a Fellini potrebbe avere nel dibattito sovietico sulle questioni dell'arte. Sulla decisione dei membri sovietici della giuria, il pensiero di Romanov è apparso chiaro quando, rispondendo ad un giornalista della Germania di Bonn, ha definito «compromesso ragionevole» l'operato dei rappresentanti sovietici nella Giuria del Festival internazionale.

Ed ecco le principali domande e risposte che hanno concluso la conferenza stampa.

D. — Quali tra i film presentati in concorso e fuori concorso al III Festival di Mosca sono stati comprati dalla Sovexportfilm?

R. — Le ali nere polacco, Inerme fra i lupi della Repubblica democratica tedesca, Cozara jugoslavo, Le quattro giornate di Napoli italiano.

D. — Otto e mezzo sarà mostrato al pubblico sovietico?

R. — Per mostrarlo al pubblico bisogna prima comprarlo. E prima ancora di comprarlo, l'ente competente deve calcolare se gli incassi copriranno le spese.

D. — Voi avete definito la Giuria del Festival come una grande Giuria. Come mai allora questa grande Giuria ha dato il premio ad un film come Otto e mezzo?

R. — Che sia una grande Giuria lo pensiamo, anche se la definizione non è nostra. Ciò non vuol dire che se ne debbano accettare o respingere tutte le decisioni.

D. — E' vero che otto membri della Giuria, tutti dei paesi socialisti, erano in un primo tempo contro la premiazione di Fellini?

R. — Se lo sapete voi, perchè ce lo domandate? Il voto della Giuria era segreto, e noi non conosciamo che i risultati finali, resi di pubblica ragione.

D. — Perchè i membri sovietici della Giuria hanno appoggiato alla fine la premiazione di Otto e mezzo?

R. — Il testo della motivazione spiega perchè, ed è giusto che i nostri rappresentanti l'abbiano appoggiata. Si è trattato di un compromesso ragionevole, dopo approfondita discussione. Il premio, insomma, non è stato dato al film più bello, ma al regista migliore. Forse è di questo che la Giuria ha discusso tanto.

Augusto Pancaldi

Un'intervista di Fellini

Continua anche in Italia la eco della vittoria di Fellini al Festival di Mosca. Molti giornali, che avevano volutamente ignorato le proiezioni di Mosca, sono stati costretti ad occuparsene dopo la decisione della giuria di assegnare il massimo riconoscimento a *Otto e mezzo*.

Al suo rientro dall'Unione Sovietica, Fellini è stato naturalmente preso d'assalto e, rompendo quel riserbo che gli è noto, il regista ha parlato volentieri del Festival e della sua conclusione. Interessanti, a questo proposito, ci sembrano le dichiarazioni rilasciate al quotidiano torinese *La Stampa*. Dopo aver ricordato che la sua pigrizia lo aveva sconsigliato di mettersi in viaggio — cra che sta pensando al suo nuovo film —, Fellini ha detto: «Dopo, quando sono stato là, trovavo quasi giusto non prendere il premio. Mi commuovevano Serghei Gherassimov, che è in pratica il responsabile della cinematografia sovietica, e Grigori Ciukrai, che presiedeva la giuria del Festival, un regista che avevo già conosciuto in Italia. Mi accorgevo che tutti e due, in modo diverso, stavano vivendo un dramma per colpa mia. E' stupido raccontare che avevano avuto l'ordine di non premiare *Otto e mezzo*. Non è vero. Semplicemente erano in conflitto con se stessi. E questo mi commuoveva ancora di più in Gherassimov, che non è un giovane, è sui cinquantacinquesessanta... Lui e Ciukrai, prima della decisione della giuria, mi andavano facendo grandi discorsi, come per farmi capire che il premio a *Otto e mezzo* un Festival del cinema in URSS non se lo poteva ancora permettere. Ed io in un certo senso davo loro ragione. Dicevo dentro di me — continua Fellini nell'intervista alla *Stampa* —: perché dovrebbero premiare il film di un tipo che li viene a turbare nel loro enorme lavoro, che stanno tirando avanti, bene o male, da quarant'anni? La Russia è un paese dove morivano due milioni di persone l'anno, di fame e di freddo, e loro ne hanno fatto quello che ne hanno fatto, gli astronauti eccetera. E poi viene uno a raccontargli delle angosce del regista che non può fare il film; ma tutto sommato, è uno che fa un mestiere piacevole, guadagna un mucchio di soldi, è anche fortunato con le donne... Allora?».

Dopo aver parlato dell'accoglienza riservata dai giovani intellettuali sovietici al suo film («mi dicevano grazie con le lacrime agli occhi»), Fellini, rispondendo alla domanda se questo episodio potesse risvegliare in lui degli interessi politici, ha detto: «No, per me la politica è un mondo misterioso di adulti, in cui mi trovo come ci si può trovare un bambino. Ho rimorso di questo, ma i miei interessi sono ancora altrove...».

Festival di Locarno

«Vela d'oro» ai cecoslovacchi

LOCARNO, 29.

La Cecoslovacchia ha vinto la «Vela d'oro» al Festival del cinema di Locarno con il film Trasporto in paradiso di Zbynek Brynych già vincitore al recente Festival del film cecoslovacco di Ustì nad Labem.

L'Italia, con il film di Lina Wertmüller I basilischi ha ottenuto la prima «Vela d'argento; e le altre due vele sono andate rispettivamente al film francese di Bller Hitler? connais pas! e all'americano Alleluja sulle colline. L'attribuzione delle tre Vele d'argento, ha assunto quest'anno un significato di particolare riconoscimento, giacché la giuria ne aveva a disposizione ben cinque: il fatto di averne messe da parte due, operando dunque una precisa selezione, dà ai «secondi premi» un valore particolare. Tanto più che la giuria (composta da Zurlini, Michel Simon, Robert Siodmak, Jiri Weiss e dal produttore francese Lifschnitz) non ha dato nemmeno un premio né ad attori né ad attrici, confermando la scrupolosa severità dei suoi giudizi.

NELLA FOTO: Una scena del film cecoslovacco Trasporto in paradiso di Brynych, che ha vinto la «Vela d'oro».

Caterina Valente domani al «Foro Italico»

Caterina Valente è tornata a Roma per essere la protagonista di un eccezionale «spettacolo unico», il 31 luglio, al Foro Italico, che presenterà, insieme alla «Grande Caterina», anche Little Tony con il suo complesso, i fantasisti Brenda e Valenti e i famosi Paul Steffen Dancers. La Valente è la «recordman» europea delle vendite discografiche (13 milioni di copie!), canta in nove lingue, suona sei strumenti, balla con grande bravura. Di lei recentemente Sinatra ha detto: «Caterina è il più grande spettacolo che la canzone abbia prodotto negli ultimi 20 anni».

TV controcanale

Un viaggio noioso

Corrado Pani è ritornato ieri sera sui teleschermi come protagonista dei tre atti «Il viaggio», opera di un commediografo di cultura francese nato a Beirut nel 1910, George Schehadè. L'autentico protagonista di questa commedia dovrebbe essere forse il mare, la cui presenza, il cui fascino sono continuamente evocati senza mai comparire. E forse questa presenza astratta è una scusante per Schehade il quale pare essere riuscito, o forse non ne aveva minimamente l'intenzione a costruire dei personaggi autentici.

Christopher è un ragazzo del secondo 800 inglese che vide il declino della potenza marittima britannica (forse questo è il presupposto vagamente storico su cui si basa la commedia, ma non è certo da prendersi troppo sul serio); Cristopher, dunque fa il commesso in un negozio di bottoni ma più che a fare il commesso trascorre le sue giornate a contemplare le navi che, laggiù, nel porto intravisto dalla finestra del retro-bottega s'accingono a salpare per fascinose mete lontane.

Il suo sogno, come risulta subito prevedibile, è di poter anche lui salpare verso quelle mete ed a questo scopo risparmia i denari necessari per il viaggio.

Il suo desiderio sta per realizzarsi quando, un quartiermastro di sua conoscenza, in una notte di pioggia scrosciante, gli impresta la propria divisa. Il marinaio era un assassino e naturalmente il giovane Cristopher viene ad essere accusato di omicidio, cosa di cui ben si guarda di discolparsi, anzi inventa in tribunale, fatti e particolari per non tradire la divisa e il personaggio che ha sempre desiderato divenire. Ben inteso, il tribunale si convince della sua innocenza, ma Cristopher dovrà pagare per il rilascio tutti i soldi risparmiati per il viaggio. Morale (come poteva mancare anche questo ingrediente?): il viaggio ormai non gli serve più. L'ha già vissuto abbastanza nella sua finzione.

Finale rosa: la commessa, sua collega nella bottega dei bottoni, vale ben più del mare. Ecco, dunque, che ancora una volta la TV ci ha propinato un grosso polpettone, nonostante i successi di Eduardo, Shakespeare e altri autentici scrittori di teatro, avrebbero ben potuto distogliere la TV da questa politica di basso rango. Anche come polpettone (con tutti i passaggi obbligati: anche qui c'è la macchietta, cioè il padrone della bottega) «Il viaggio» non era dei più brillanti tradendo una fiacchezza di ritmo (per colpa del mare e dei suoi sogni) e un sentimentalismo di vecchio stampo.

Naturalmente, Corrado Pani era a suo agio nei panni di Cristopher e forse è stato il solo a divertirsi nella commedia.

vice

vedremo

Le parole dei «Cetra»

Per la serie *Il paroliere, questo sconosciuto* è di scena questa sera, presentato come di consueto da Lello Luttazzi e Raffaella Carrà, Giovanni «Tata» Giacobetti, uno dei componenti del «Quartetto Cetra» (anzi, il suo fondatore).

Sarebbe troppo lungo elencare le canzoni scritte da Giacobetti in collaborazione, volta a volta con Kramer o con Savona. La più nota è certamente *Nella vecchia fattoria*, seguita da *Ricordate Marcellino* fino alla recente *Vavà, Didì, Pelè*, una escursione musicale in campo sportivo. Insieme a Tata ci saranno anche gli altri tre componenti del «Quartetto Cetra», il complesso che proprio in questi giorni ha celebrato il suo ventitreesimo anno di vita.

«Johnny 7»

«Johnny 7», il nuovo varietà televisivo con Johnny Dorelli, prenderà il via giovedì 8 agosto sul Programma Nazionale alle ore 21,05.

Allo show, che si articola in sette puntate, prendono parte, oltre a Dorelli, come personaggi fissi: Giuliana Lojodice, Beatrice Altariba e Joao Gilberto, che interpreterà due canzoni in ogni puntata.

Numerosi gli ospiti: alla prima trasmissione interverrà Rita Pavone, le annunciatrici televisive Nicoletta Orsomanno, Aba Cecato, Mariolina Cannuli e Anna Maria Xerry; l'attrice Edy Vessel parteciperà invece per prima al quiz musicale che verrà proposto in ogni puntata a vari attori e attrici ospiti e che consiste nello indovinare un motivo suddiviso in dodici sezioni strumentali (violini, sassofoni, tromba, pianoforte, ecc.). Ad ogni strumento corrisponde un gettone del valore di 25 mila lire: più strumenti si spenderanno per indovinare quindi il motivo e meno alto risulterà quindi il montepremi di 300.000 lire.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua portoghese; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30: La palude del diavolo. Romanzo di Georges Sand; 11: Per sola orchestra; 11.15: Due temi per canzoni; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25-14: Coriandoli; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Musica folklorica greca; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco: musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico; 18.50: Musica da ballo; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Guglielmo Ratcliff, di Pietro Mascagni.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Flo Sandon's; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Passerella tra due secoli; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sé...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14 e 45: Discorama; 15: Album di canzoni dell'anno; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Panorama di canzoni; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Il fuorisacco; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Musica ritmo-sinfonica; 20.35: Il baraccone; 21.20: Cantano i Fraternity Brothers; 21.35: Musica nella sera; 22.10: Balliamo con Yvette Horner e Max Greger.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Jean Henry D'Anglebert; Joaquin Rodrigo; 19 e 15: La Rassegna. Scienze sociali; 19.30: Concerto di ogni sera: François Couperin: Henry Purcell: Mozart; Igor Strawinsky; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Ludwig van Beethoven: Sonata in mi maggiore; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Gustav Mahler: Sinfonia n. 1 in re maggiore; 22,10: Fiabe di Goethe; 22.45: La musica, oggi: Giorgio Cambissa: Concerto per trio e orchestra.

primo canale

18,00 La TV dei ragazzi	a) Giramondo: b) Come nasce il carosello equestre; c) Arabella
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 La signora Miniver	per la serie «I grandi Oscar» con Greer Garson, Walter Pidgeon, Teresa Wright
23,10 Itinerario greco	4ª: Telemaco figlio di Ulisse. Impressioni di viaggio di Guido Leoni
23,35 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Il Paroliere questo sconosciuto	programma musicale presentato da Lello Luttazzi e Raffaella Carrà
22,20 Servizio speciale	Rapporto sulla salute (8ª puntata)
23,10 Notte sport	

Greer Garson ritorna questa sera (nazionale, 21,05) per la serie dei grandi Oscar ne «La signora Miniver»